



100 Anni dalla Prima Guerra Mondiale ...e tutti s'improvvisano scrittori, specie gli eredi delle famiglie benestanti, gonfiano, scrivono e pubblicano gli aneddoti dell'impavido parente che lontano allora dalla trincea, e adesso dalla memoria.. diventa ai nostri occhi pure un eroe.

Mi sono chiesto perché allora non raccontare pure le gesta e i racconti del mio di eroe = *ol me Nonno Pipa.*

Portava la pipa sempre spenta, e beveva un calice al mese, ma tanto bastava che la stanchezza del lavoro ed il peso dei dispiaceri, finivano sempre per addormentarlo nel solito fosso, sito tra l'osteria e casa.

Toccava a me recuperarlo....*so indem a ca ades Nonno che le tarde..*
E lui a mo di ricompensa sciolta la lingua mi raccontava della sua di guerra, iniziando sempre con il ribadire = **...o mai copat nigu me..**

Molti reduci in verità dicevano così..

ma come successe allora che milioni di giovani non tornarono mai più a ...Baita?
I fossi sono i vasi capillari, le arteriole della Madre Terra e vanno considerati e tenuti nettati

La memoria è alla base della nostra cultura e civiltà per questo va curata oliata e custodita

Saltafox era il mio nomignolo da piccino e pure il soprannome di mio nonno in guerra ..
..ecco allora che già come magia, germoglia per moto proprio *Conto* il ..rac..colto

Questa che vado a narrare dunque è la storia di mio Nonno, semplice soldatino sul Carso, io non ho fatto altro che rispettare le sue volontà e renderla pubblica solo dopo cento anni.

Una storia inverosimile forse di sola pura fantasia, eppure appena imbastita ho avuto la certezza che questo libro mi avesse atteso da anni, probabilmente già da prima che nascessi. Unica mia abilità, se di tale si tratta, è stata quella di cucirne insieme, mascherare o rilevare l'una o l'altra vicenda, un poco come mia Madre china sulla sua mitica Singer, intenta a cucirne le pezze di un.. Arlecchino.. = ..non sono Altro grazie per l'attenzione buona lettura...saluti Lolino

... almeno fino a 100..

INDICE

Cap.	I Scarponi	Pag. 7
	II Chi bussa a quella porta?	5
	III La sfida	8
	IV Razza ferrigna di onore e di... polenta	10
	V Le galline austriache	16
	VI Benedetto	19
	VII Il cimitero era colmo	25
	VIII La "Gloria" servita su di un piatto d'argento	28
	IX Il Braccialetto Rosso n° 17	33
	X Un silenzio parlato	36
	XI ..al dura minga	39
	XII Ditirambo ..l'Asino che canta	44
	XII Il passero infreddolito	48
	XIV Il Cinico	49
	XV Rosalia e Lamerica	55
	XVI Il Barbaro impertinente	60
	XVII Grandi o Piccole guerre ?	65
	XVIII Su ciò di cui non si è in grado di parlare, si deve tacere	69
	XIX 8017 : il Treno Fantasma	73
	XX La soglia nell'ora di posa	76
	XXI 11° Comandamento	77

*A Rosetta la gaia...braccialetto rosso n° 17
e A Don Lino Badaloch .. pietra d'incanto*

Valle Brembana. Novembre 1966

...Nono Pipa!!!.. Nonno Bepo.. ma!!! ma ..non eri mica già mòrt !?!!

“ Forse.. solo per tuo zio, che pensandomi già moribondo mi ha guidato la mano per firmare un nuovo testamento, presumo non certo favorevole a tuo Padre. Nessuno sa però del vero Tesoro che segretamente celo da anni e che ora ho deciso di concederti, ma ad un patto però. Un solo accordo, ma indispensabile : che tu non lo renda pubblico almeno per altri cent’anni, anzi scusa, ormai ne bastano 50 di anni; questo è quello che ho promesso quando a sua volta mi furono donati questi *preziosi manoscritti* dal Cappellano Militare Don Pino, conosciuto in trincea su al Carso .”

“ Ma perché proprio a me li consegni ? Non sono certo io il nipote perfetto, tantomeno prediletto. ”

“ Ogni cosa a suo tempo debito ...intanto proprio come mi insegnò Don Pino, prima di dissentire o re-agire impara a contare.. *almeno fino a 100*... nel frattempo ti auguro buona fortuna ma soprattutto buona lettura”

Carso Novembre. 1916

Uno due tre.. march... più veloce del vento.. per forza di cose battevo ogni record, mi rendevo sempre più conto che una mitragliata nemica altrimenti mi avrebbe falciato. Infatti come rallentavo l’andatura, le pallottole mi fischiavano sempre più vicine. Sembrava che non solo i miei commilitoni scommettevano sulla mia abilità, ma perfino i nemici aldilà del fronte puntavano quote sul esito finale della mia corsa. Perfino i graduati ormai si erano rassegnati dal fatto che per trasmettere un messaggio ero più rapido io che gli artificiosi fonogrammi spesso intercettati, perfino seminavo le moto o le bici che a loro volta dovevano per forza maggiore seguire un preciso tracciato, mentre era troppo lenta la marcia della *gip a pelo* (mulo) nei miei confronti, fu così che ritagliavo sempre più, un mio preciso ruolo in Brigata.

Campione di corsa e di qualsiasi altro sport in generale, ero innamorato della figlia del Mezzadro, con il quale scendevo in piazza per rivendicare Diritti e Terra, contro il governo Giolitti che non pensò due volte a mitragliare i manifestanti. Bella époque, imperialismo, regnavano mentre il sogno coloniale di conquistare l’Abissinia s’infranse dopo la dura sconfitta di Adua (1896), quando i soldati italiani perlopiù Alpini, vennero massacrati dalle forze Etiopi.

In seguito a quella sconfitta Crispi si dimise e salì al governo Rudinì che pure autorizzò l’uso della forza per reprimere le proteste e gli scioperi che ormai attraversavano tutto il Paese.

Il fatto più grave si verificò a Milano (‘900), dove l’esercito, guidato dal general Beccaris sparò sulla folla, provocando oltre cento morti; tra questi appunto = Ol Martì, Padre della mia prediletta, e reduce alpino, che come tale spesso mi ripeteva :

.. ma cosa mai c’entrava il nostro Corpo esperto in Montagna.. in pieno deserto ?

Martì considerava l’entrata in guerra, un puro stratagemma proprio per smorzare tali proteste e rivendicazioni sociali; di comune accordo ero dunque considerato “ *crapa matta*” specie dai miei genitori, ma che subito si ricredettero quando scoprirono la cotta che aveva per me la figlia pelosa del Conte, tanto che non solo sostenevano, ma addirittura concordarono quasi a mia intera insaputa, il nostro matrimonio.

Usando uno dei miei svariati sotterfugi, misi il mio vestito da sposo indosso allo scemo del paese che si presentò all’altare in mia vece e per farla breve non mi presentai in chiesa. Schivai il grave pericolo, ma in compenso mi ritrovai poco dopo al-peggio, malconco di botte con il naso rotto in un fosso. No, non quello di casa, ma quello della trincea in 1^ Linea al Fronte, grazie a dio senza perdere la determinazione e la passione della corsa, si ..specie quella ad ...ostacoli.

Fu così che in prossimità dell'inverno, venni spedito in "missione segreta" al Comando Generale degli Alpini, per sfidare a *singolar tenzone fino all'ultimo fiato*, un singolare avversario : un graduato Austriaco.

Il terreno della sfida, tutto addobbato di nastri e bandierine, fu ricavato proprio nella *terra di nessuno* e cioè nello spazio antistante le due trincee nemiche, dove già vi erano ammassati diversi soldati che schierati come uno speciale cordone, delimitavano presumo gli estremi del percorso. V'era perfino un piccolo distaccamento di militari in funzione di guardia d'onore, come quando si trattava di rendere gli onori a una certa personalità.

Mi sentivo bene ma pure confuso e stordito, specie nel sentire il grammofofono suonare a tutto volume il **Nabucco**. Sembrava una scena onirica, possibile solo in una pellicola e l'apice dell'estasi fu quando gli Austriaci per non essere da meno, con un orchestra intonarono **I racconti di Hoffman di Offenbach** mentre dal cielo plumbeo scemavano fiocchi di neve che si adagiavano lievi sul manto già candido; a quella visione sembrava che l'Uomo si riconciliasse con il mondo, con se stesso e con la Madre Natura più Ancestrale

In quel lungo attimo tutto era puro silenzio, pure la neve fiocca

Poi venne la .. *sfida*

Considerato le scarpe malridotte, preferii correre scalzo con le sole fasce ai piedi, mentre il biondo teutonico sfoggiava un bel paio di scarponcini nuovi e chiodati, e mentre li osservavo rimuginavo tra me :

..se una spada è il simbolo della battaglia, certamente gli scarponi sono il simbolo della guerra

II°

Chi bussava a quella porta?

Vienna. Novembre 1916

Abel lasciò il Comando di Bolzano per recarsi nella Capitale per i funerali dell'Imperatore e parente **Cecco Bepo**, morto la notte del 21 novembre 1916 a ottantasei anni, dopo ben 72 anni di regno.

Un viaggio lungo sfibrante e complicato. Solo dopo aver percorso strade piene di buche, spesso senza bitume piene di sbarramenti militari e doganali raggiunse finalmente Vienna e il suo amico leutnant Karl.

La città non sembrava più la stessa.

“ E' vero..” disse Karl..dopo la demolizione delle mura medievali, Vienna venne completamente riformata per ordine dell'Imperatore in persona, il quale come prima cosa creò la Ringstrasse, un grande anello stradale di congiunzione come espressione concreta dell'epoca. Attorno a quest'area si sono poi sviluppati quartieri raffinati con edifici pubblici e case private in stile ottocentesco che affascinò molto Francesco Giuseppe nella sua concezione di *homo faber*.

Concepiti ed attuati sovente da architetti e operai italiani.

Certo la città vista ora con i sacchi antimine sulle pareti degli edifici più imponenti, non rende bene l'idea nemmeno nella sua particolare tonalità *..era tutto grigioverde*.

“ In compenso a quella tinta ora ci sono abituato su al fronte ” rispose ironico Abel.

“ Devi sapere”.. continuò Karl.. che è proprio con il pretesto della guerra che certi edifici e le vecchie mura, seppur protetti da antichi vincoli vennero abbattuti, di fatto senza opposizione alcuna, anzi al Circolo spifferano perfino che certi obiettivi sono mirati di proposito, dal “*nemico*” e vengano quindi riedificati poi a seconda del gusto più gradito da chi governa.

Eppure chissà perché, nessun attentatore non ha mai, nemmeno per sbaglio distrutto una cattedrale, anzi per inclinazione personale, Francesco Giuseppe diffuse moltissimo il gusto dell'Austria Cattolica, promuovendo la costruzione ed il restauro di importanti edifici di culto nell'Impero”.

“A proposito di Imperatore.. disse Abel.. forse è meglio che ci rechiamo subito a render visita al defunto, passando prima al Circolo per rispetto dell'etichetta che c'impone alcuni obblighi ai quali ben sai è impossibile sottrarsi, durante le visite di cerimonia e di condoglianza” .

La salma dell'imperatore venne traslata dal castello Schönbrunn direttamente al palazzo della Hofburg dove il defunto venne imbalsamato secondo tradizione; per l'occasione venne utilizzata una nuova tecnica, che deformò completamente il corpo che fu velocemente richiuso nella bara e non esposto al pubblico.

Ironia della sorte, o meglio scherzo del destino...o naturale epilogo al merito ?

Nondimeno l'imperatore la sera prima aveva ordinato alla servitù di svegliarlo presto all'indomani dato che come suo solito l'aspettava una lunga giornata lavorativa.

Si narra che mentre la sua bara raggiungeva la porta della cripta imperiale (Kaisergruft), il principe gran cerimoniere di corte, bussò tre volte con il suo bastone d'oro. Dall'interno giunse una voce:

“*Chi bussava?*”

Il Cerimoniere rispose:

«Sua Maestà Apostolica l'Imperatore d'Austria».

La reazione fu:

«Non so chi sia».

Dopo altri tre colpi alla porta, venne di nuovo rivolta la stessa domanda.

Stavolta il Cerimoniere disse:

«Il re d'Ungheria», e ricevette la medesima risposta.

Dopo altri tre colpi, e la stessa domanda, la replica fu:

«Francesco Giuseppe, un povero peccatore che implora la pietà di Dio».

Stavolta la risposta fu: ...“ Che entri, allora“.

Il corpo di Francesco Giuseppe fu così sepolto tra la tomba di sua moglie, l'imperatrice Elisabetta (Sissi) di Baviera assassinata, e quella di suo figlio il principe ereditario Rodolfo verosimile suicida.

La processione funerea si snodò lungo la Ringstrasse, aperta da due palafrenieri con fiaccole, seguiti da uno squadrone di cavalleria e da una lunga fila di berline nere trainate da cavalli con i più alti funzionari di Stato. Infine il carro funebre, drappeggiato di nero con la bara, trainato da otto cavalli neri. Di fianco al carro, cavalcava il gran maestro delle scuderie, e ai due lati vi erano ancora paggi con fiaccole ardenti e venti guardie. Dietro al carro funebre vi era un reparto di arcieri e uno della guardia ungherese a cavallo, poi una compagnia di fanteria e infine uno squadrone di cavalleria.

“ Un mondo intero trapassava per sempre“ considerò Abel mentre leggeva una bolla dell'impero Austro Ungarico che conteneva un decreto scritto in 8 lingue, e dov'erano elencati tutti i titoli di **SM. Apostolica Francesco Giuseppe I: per la grazia di Dio Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria e Boemia, di Dalmazia, Croazia, Slavonia, Galizia, Lodomiria e Illiria; Re di Gerusalemme;**

Arciduca d'Austria;

Granduca di Toscana e Cracovia;

Duca di Lorena, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Carniola e Bucovina;

Gran Principe di Transilvania;

Duca dell'Alta e Bassa Slesia, di Modena, Parma, Piacenza e Guastalla, di Anschwitz e Zator, di Teschen, del Friuli, di Ragusa e Zara;

Conte Principesco di Absburgo e del Tirolo, di Kyburg, Gorizia e Gradisca;

Principe di Trento e Bressanone; Margravio dell'Alta e Bassa Lusazia e dell'Istria;

Conte di Hohembs, Feldkirch, Bregens, Sonnenberg, Signore di Trieste, di Cattaro e della Marca dei Vendi; Gran Voivoda del Voivodato di Servia ecc.. ecc..

ecc.. pensò tra sé.. Abel.. ecc.. ecc.. **che non poteva non notare** oltre Pacelli futuro papa, la presenza alla cerimonia funebre di Broz Tito, Sigmund Freud, Adolf Hitler, Vladimir Lenin, Leon Trotsky soci e patroni dello stabilimento *Cafè Central* di Vienna.

Dopo le onoranze funebri con Karl e altri soci ci recammo di nuovo al Circolo, e tanto per restare in tema, si parlò ancora di decessi e defunti . Ascoltavo le varie novità e nel frattempo riflettevo come nonostante l'apparenza, pure la vita “fastosa” dell'Aristocrazia non fosse immune dalle ostilità, e dalla “miseria”, specie quando il discorso cadde sui **Fatti di Mayerling** e a quella serie di eventi che condussero alla morte violenta del figlio dell'imperatore, l'*Arciduca Rodolfo* d'Asburgo e della sua amante, la baronessina diciassettenne *Maria Vetsera*.

